

I LUOGHI DI ELSA MORANTE

Dalla quarta di copertina della raccolta “Lo scialle Andaluso” ho tratto questa frase (ed è facile immaginare che sia stata redatta dalla stessa autrice): *“Per quanto creda di inventare, ogni narratore, pure nella massima oggettività, non fa che scrivere sempre la sua autobiografia”*. E in una intervista di Elkann a Moravia, lo scrittore conferma: *“Nei romanzi di Elsa, neppure tanto trasfigurate, ci sono lei e le persone della sua vita e le situazioni tra lei e queste persone”*. D'altronde, specialmente negli ultimi anni della sua vita, Elsa aveva più volte avuto occasione di ricordare: *“Io sono tutta nei miei libri. Non rilascio mai interviste”*.

E sicuramente una biografia di un grande personaggio non può prescindere dai luoghi reali e dalle relazioni che ne nascono: un'abitazione, i limiti delle sue mura, un quartiere, la rete delle sue strade, i percorsi, le botteghe, e chissà quanti altri riferimenti spaziali, segnano fortemente i movimenti delle persone, li imbrigliano e li spezzano, ma danno loro anche la forza di ribellarsi ed osare in altre direzioni.

In Elsa questa contrapposizione è senza tregua sin dalla prima infanzia. Queste due forze, centrifuga e centripeta, sembrano in lei essere il motore di un'inquietudine costante: i luoghi vissuti nella sua vita reale diventano magicamente luoghi della memoria, luoghi della fantasia, luoghi immaginari, ma sempre tragicamente veri e/o verosimili, reali e/o irreali.

“Elsa Morante nasce a Roma, in via Aniero 7”. Alcune note biografiche iniziano così. Impossibile localizzare questa strada. Anche l'ufficio Toponomastica del Comune conferma che non esiste e mai è esistita nel passato una via con questo nome. D'altronde il certificato di residenza della sua famiglia dichiara con chiarezza che la sua prima abitazione è stata in **via Amerigo Vespucci, 41** (peraltro spesso è stato attribuito un numero civico differente, il 42). Dove quindi l'equivoco?

L'Anagrafe è una fonte inesauribile di ricerca, interessante e dispersiva. Un funzionario, lucido e cortese conoscitore dei meccanismi interni, e per mia maggior fortuna ‘testaccino’, mi fa da guida: mi spiega che tutto ciò che è antecedente la data d'impianto degli uffici, il 1933, va prelevato manualmente presso l'archivio. In esso dormono tutti gli schedini precedenti. E da esso finalmente compaiono vecchie grafie su cartoncini evidentemente corrosi, con angoli mangiati e ritorti, ma leggibili quanto basta per capire che, escludendo l'inesistente Aniero, la giusta dizione è Anicia.

Sorpresa! Via Anicia n. 7, a Trastevere, a poche centinaia di metri da via Vespucci, un palazzetto stretto e alto, attualmente proprietà della Comunità di S. Egidio. Il martedì mattina distribuiscono pasti ai diseredati del mondo.

Perché Elsa è nata lì? La risposta me la danno alcuni anziani trasteverini (o di chissà quale altra parte di Roma) che trovo a far la fila davanti al portone, insieme a rappresentanti delle etnie più diverse: “Ma anch’io sono nato qui!”. Infatti all’inizio del ‘900 è una maternità, la sala Savetti. È in questa struttura che Irma Poggibonsi sceglie di dare alla luce Elsa dopo un precedente parto, probabilmente in casa, che aveva visto tragicamente la morte, dopo pochissimi giorni, del primogenito Mario.

La piccola Elsa viene portata nella casa di famiglia di via Vespucci, dove nascono tutti gli altri figli, Aldo, Marcello e Maria, e in cui rimangono per dieci anni.

È difficile ancora oggi poter individuare esattamente la scala e l’interno in cui ha vissuto la famiglia Morante in via Vespucci 41. I documenti in mio possesso citano in modo contrastante sia la scala IV che la VI, non fanno riferimento al numero dell’interno, ma sono concordi sul I piano.

Il rione di Testaccio si radica profondamente nell’immaginazione e nella creatività della piccola Elsa.

La storia di questo sito accolto in un’ansa del Tevere, con le sue emergenze storiche, quali l’Emporium romano, la via Ostiensis, le mura Aureliane con la porta S. Paolo, la Piramide Cestia, con i suoi riti religiosi e popolari, quali la Via Crucis e i ludi carnevaleschi sui prati del popolo romano, con la distesa degli orti e delle vigne, con le grotte per il vino, le attività artigianali, i nuovi insediamenti industriali, quali la Società del gas, il Mattatoio, i Mercati generali, con le abitazioni per un nuovo ceto operaio a servizio delle nuove attività, tutto questo è anche la storia di Elsa.

I suoi primi racconti, solo poco più tardi trascritti e pubblicati, nascono dagli odori delle stanze, dai cieli delle sue finestre, dagli angoli dei cortili, dai pensieri degli animali randagi, dagli occhi degli altri bambini, dalla terra delle strade non asfaltate. La piccola Elsa trasporta questi umori popolari con cui viene a contatto nel mondo reale dell’irrealtà, realizzando quella magia che non abbandonerà mai nei suoi scritti.

Elsa da bambina è spesso ospite nella villa di Maria Guerrieri Gonzaga Maraini, nei pressi di via Nomentana, in **largo di villa Massimo, 1** (ora sede dell’Accademia Tedesca). È costei una signora di alto lignaggio, già anziana, ancora bella, certamente molto ricca. Si affeziona ad Elsa, ne diventa la sua madrina e la prende sotto la sua protezione. Ospite trattata con riguardo, nonostante le sue origini quasi proletarie, per via del suo prodigioso e promettente talento, per la sua bellezza ed il suo fascino.

Il 5 maggio 1923 tutta la famiglia si trasferisce in Vigna Martini, lotto 89, che prenderà poco dopo il nome di **via Camillo De Lellis, 4**, attualmente 10, al piano terra di un villino di cooperativa per impiegati, a riscatto in 25 anni.

Ma i contrasti in famiglia sono enormi per l’adolescente Elsa. Una forte ambizione alimentata dalla madre ed una figura paterna

derisa ed inesistente la inducono presto a ricercare la propria strada nella vita.

A diciotto anni lascia la casa di Monteverde, e poco dopo anche gli studi all'università, andando ad abitare, sola o in coabitazione, in **camere ammobiliate** nei pressi di piazza del Popolo, vivendo con i pochi guadagni ricavati dai primi scritti pubblicati su alcune riviste, ed elaborando tesi di laurea per studenti pigri. Così testimonia Moravia, che continua: *“Viveva sola e moriva letteralmente di fame. E anche di solitudine: mi disse che un giorno, per sentire una voce umana, fece il numero di telefono che dava le ore”*.

È in questo periodo che si serve per la sua attività del materiale acquistato in due **tipografie e cartolerie storiche** di via Frattina: Zampini e Burchi-De Santis, ora trasferitesi in altre sedi. Molti suoi manoscritti dell'epoca ed anche più recenti, donati alla Biblioteca Nazionale centrale di Roma, hanno appunto come supporto cartaceo album, quaderni e fogli catalogati come provenienti da queste due botteghe artigianali.

È in **Corso Umberto, 300**, nel '36, che Elsa sceglie la sua prima abitazione in cui trasferire la residenza anagrafica. È un classico palazzo all'inizio dell'attuale via del Corso, sulla direttrice piazza Venezia – piazza del Popolo, luoghi di ampio riferimento per la scrittrice. L'appartamento è piccolo, grazioso, descritto in alcune testimonianze e nei suoi sogni riportati nel “Diario 1929”. In esso Elsa trova la sua prima dimensione intima al di fuori delle abitazioni della sua famiglia. È in questo anno che conosce Moravia: lo incontra tramite il pittore Capogrossi alla birreria Dreher, gli concede le sue chiavi ed ha inizio tra i due una relazione.

Nessuna testimonianza esiste per il successivo cambio di residenza di Elsa: l'anagrafe riporta **via Valadier, 42** nel febbraio del 1941, appena prima del suo matrimonio. Oggi l'edificio esistente è stato costruito all'inizio degli anni '70 ed è sede della Cassa Forense; la costruzione precedente, e le mie ricerche in atto lo potranno confermare, consisteva in un condominio dell'inizio del '900.

Elsa è molto credente e il 14 aprile 1941, lunedì dell'Angelo, sposa Alberto Moravia nella chiesa del Gesù. Celebra la funzione padre Tacchi-Venturi, suo confessore e conosciuto probabilmente tramite Capogrossi. La cerimonia si svolge nella cappella della Madonna, più riservata ed intima al confronto di quella di S. Ignazio di Loyola dove avvenivano i matrimoni più ricchi e fastosi. Non sono presenti invitati, ma unicamente i testimoni: Longanesi, Pannunzio, Capogrossi, Morra. Solo al breve ricevimento Elsa conosce la madre di Alberto, con la quale si trova subito in disaccordo e da allora non la rivedrà più.

Un breve viaggio di nozze li porta a Siena nella **villa Scacciapensieri**.

È forse per l'incompatibilità con la suocera che la sua nuova residenza anagrafica in **via Donizetti, 4** è anch'essa di brevissima durata: dall'aprile 1941 al febbraio dell'anno successivo. Infatti in questa via esisteva il villino di proprietà della famiglia Pincherle (ora al suo posto è un moderno ed ampio edificio di appartamenti) dove la coppia non ha mai vissuto per impossibilità di convivenza di Elsa con la madre di Alberto.

Abitano invece in **via L. Sgambati, 9**, anagraficamente dal febbraio del 1942, in un piccolo appartamento all'ultimo piano di un antico edificio ancora esistente con un magnifico affaccio su Villa Borghese. Il padre di Alberto, architetto, alla sua morte lascia alcune case di proprietà, da lui stesso progettate e costruite, ai figli. Ad Alberto va via Sgambati, le altre proprietà alle due sorelle, Elena e Adriana.

Nel 1943, per sfuggire all'offensiva dei tedeschi, lasciano Roma malvolentieri e tentano di raggiungere Napoli. Il treno però viene bloccato a Fondi. Riescono a riparare e trovare alloggio prima in una casa di contadini, i Marrocco, e poi, grazie ad alcuni conoscenti, i Mosillo, in un'altra casa più sicura, ma ugualmente poco accogliente, in località **Sant'Agata**. Saranno i mesi più duri, ma sicuramente più vitali e creativi: da questa esperienza nasceranno molti spunti per entrambi gli scrittori. Elsa rientra a Roma per pochi giorni, non riconosciuta, per prendere il manoscritto appena abbozzato di "Menzogna e sortilegio". Da lì si recheranno a Napoli per fare rientro poi a Roma alla fine della guerra

Spesso negli anni successivi le isole li ospitano: **Capri, Procida, Ischia**

Nel '48 Alberto vende via Sgambati e con i venti milioni ricavati acquista l'appartamento di **via dell'Oca, 27**, uno studio che regala ad Elsa, in **via Archimede, 161** e con la somma rimanente anche una pelliccia per la moglie.

Elsa senza abbandonare via dell'Oca acquista un appartamento per sé in **via del Babuino, 46**, dove spesso ospiterà molti amici.

Ed i suoi innumerevoli **viaggi**. Riporto più o meno in ordine cronologico: Sicilia, Vienna, Budapest. Londra, Francia, Inghilterra, Egitto, Terra Santa, Turchia, Parigi, Grecia (Atene, Micene, Capo Sunio, Delfi, Maratona, Olimpia), Sils Maria (Engadina), Mosca, Cina, Stati Uniti (New York, Washington), Brasile (Rio de Janeiro), Iran, India, India (Calcutta, Bombay, Madras e il Sud), Venezia, Spagna (Andalusia), Vulcano, Monaco, Messico (Yucatan), Amsterdam, Galles, Corsica, Procida, Barcellona.

E poi tanti ristoranti: “**Ci penso io**”, prima del ’43, dove, come ricorda Moravia, nel piatto c’era una grande patata e sotto c’era la bistecca, “**Dal Bolognese**” a piazza del Popolo, teatro di incontri intellettuali, “**Antico Bottaro**”, “**Babington’s**”, “**Battaglia**” alla colonna Antonina, “**Trattoria dell’Oca**”, “**La Campana**”, “**La Pollarola**”, “**La Carbonara**”, “**La Rosetta**”, “**Mondino**” in via dell’Oca, “**Casina Valadier**”, “**Lo Scarpone**”, “**Giggetto**” al Portico d’Ottavia, (dove nel marzo del 1980, in compagnia di Tonino Ricchezza, Carlo Cirillo e Fabrizia Ramondino, si trova a cena; nel passare da una sala all’altra non vede i gradini, cade e si rompe il femore), “**Il Pescatore**” a Villa Glori, “**Pallotta**”, “**Il biondo Tevere**”, un “**Vini e oli**” a San Lorenzo, “**Ai Fienaroli**”, “**Trattoria Dal Cordaro**” a Porta Portese, “**Ai Trenini**”, “**I Liberti**”, “**Sora Lella**” all’isola Tiberina.

Ed ancora bar e caffè: “**Rosati**”, “**Canova**”, “**Caffè du Jardin**”, “**Caffè Navona**”, “**Caffè del Lago**” a Villa Borghese, “**Caffè Greco**”, il bar di fronte a **Villa Medici**, “**Bar Notegen**”.

Ed infine i suoi gatti, abitanti di case e di scritte: **Giugno**, **Filippo o Filippuccio** a Fondi, **Minna** la siamese, **Giuseppe** morto il 1° agosto 1952 detto anche Alvaro o Ueseppe Mandolino, **Pamela**, **Tit** figlio di Giuseppe e Pamela, ancora **Ueseppe Mandolino** ultimo figlio di Giuseppe, **Alvaro**, **Caruso** e **Carulina**, **Chiara** e **Sevinante** figli di Caruso, **Chitarrino**.

Ma per Elsa esistono anche i luoghi del dolore: la **clinica Quisisana** a Roma, dove viene ricoverata a seguito della rottura del femore nel 1980. La **clinica Bethanien** a Zurigo dove nel 1982 le viene diagnosticato il suo male, ma dalla quale fugge per non lasciarsi operare. **L’ospedale San Giacomo** dove, a seguito del tentativo di suicidio nell’aprile del 1983, viene portata d’urgenza al pronto soccorso per essere poi immediatamente ricoverata a **Villa Margherita**, vicinissima alla villa di donna Maria Guerrieri Gonzaga Maraini in cui soggiornò nei primi anni di vita, da cui non uscirà più. Il 25 novembre 1985 muore. Viene cremata e le sue ceneri sono sparse nel mare di Procida.

L’urna ormai vuota si trova al **Verano** (vecchio reparto, sottozona ex depositi, gruppo C, fila 3, loculo1).

Non credo che si possa interrompere il percorso di una vita, la vita di Elsa. Credo nella circolarità della vita che infatti oggi ci riporta nei luoghi che hanno visto Elsa bambina, luoghi che mantengono la memoria alta delle preesistenze storiche, ma anche la quotidianità delle persone che li hanno abitati ed ancora oggi li abitano.

Il 25 novembre del 2004 una targa in onore e memoria di Elsa Morante è stata affissa sulla sinistra del portone in ferro del condominio di via Vespucci 41. È stata infatti una delibera condominiale, dopo anni di dibattiti interni, contrasti, dubbi sulla

opportunità economica riguardante “vuote iniziative culturali” piuttosto che “migliorie abitative comuni”, ad affidarmi l’incarico (onori ed oneri) per intraprendere questo percorso.

Ho impiegato tre anni per una ricerca approfondita delle fonti, presso le persone che la conobbero ed i parenti, e per la raccolta del materiale necessario per procedere in quel necessario ed inevitabile iter burocratico per arrivare all’approvazione da parte della Sovrintendenza Beni Culturali del Comune di Roma. L’evento ha richiamato l’interesse della popolazione di Testaccio e della stampa. L’inaugurazione è avvenuta alla presenza dell’assessore Borgna, del presidente del I Municipio Lobefaro, della scrittrice Dacia Maraini, che ha gentilmente ideato il testo della targa, della sorella della scrittrice Maria e della nipote Laura. La targa, in lucido marmo di Carrara e lettere capitali in color rosso porpora, allo sguardo dei passanti curiosi recita così:

IN QUESTA CASA HA ABITATO
UNA STRAORDINARIA SCRITTRICE ITALIANA
ELSA MORANTE
(ROMA 1912 – 1985)
UNA MENTE VISIONARIA
UN PROFONDO SENTIMENTO DEL DOLORE
UNA VIVA COMPLICITÀ CON GLI UMILI
CAPACE DI TRASFORMARE LA STORIA IN MITO
LA VITA IN FAVOLA CRUDELE E MISTERIOSA
ANNO 2004

Questa ricerca ha fatto nascere in me un interesse ed un rapporto del tutto particolare. La ricerca va avanti.

Un ultimo ricordo. Durante la Notte Bianca del 17 settembre scorso, nella biblioteca Villa Mercede, è stato rappresentato il brano “La canzone dei Felici Pochi e degli Infelici Molti” tratto dal libro “Il mondo salvato dai ragazzini” e sono state letti dei brani dai romanzi di Elsa da parte di scrittori, attori, poeti. Vagava tra le sedie, annoiato e partecipe, un gattino di pelo nero a macchie bianche.

Mi piace immaginare che in quella sala, gremita al di sopra delle aspettative, Elsa non ci abbia voluto lasciare soli.

Roma, 7 novembre 2005